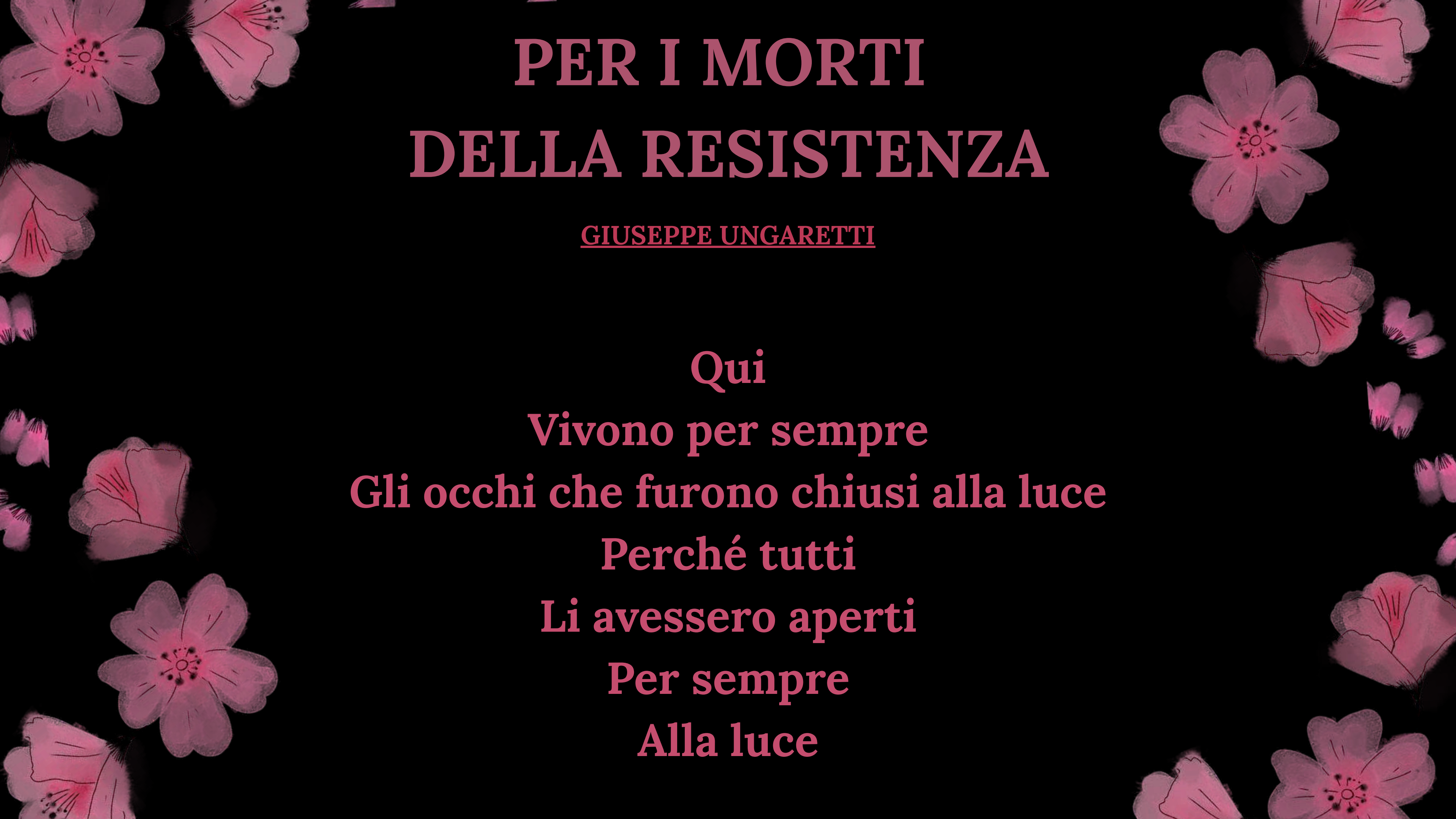


I PARTIGIANI A FIRENZE

CLASSE 3°D

Scuola secondaria di primo grado Guicciardini



The background of the entire image is black, decorated with several pink cherry blossoms of various sizes and stages of bloom. Some flowers are fully open, showing five petals and a central cluster of stamens, while others are buds or partially open. The blossoms are scattered around the edges of the frame, creating a delicate, floral border.

PER I MORTI DELLA RESISTENZA

GIUSEPPE UNGARETTI

Qui
Vivono per sempre
Gli occhi che furono chiusi alla luce
Perché tutti
Li avessero aperti
Per sempre
Alla luce



Perchè li

Abbiamo scelti?

**Abbiamo scelto
queste figure perché
nel nostro quartiere
ci sono delle vie
intitolate a loro, e
pure perché questi
personaggi hanno
fatto la nostra libertà**

VIA
ENRICO GUIDO BOCCI
MEDAGLIA D'ORO AL V.M.
BELLA RESISTENZA
1896 - 1944

VIA
EUGENIO CALO'
MEDAGLIA D'ORO AL V.M.

VIA
ANNA MARIA
ENRIQUES AGNOLETTI
MEDAGLIA D'ORO

VIA
ALIGI BARDUCCI
MEDAGLIA D'ORO AL V.M.

VIA
LUIGI MORANDI
MEDAGLIA D'ORO AL V.M.
BELLA RESISTENZA
1929 - 1944

**ANNA MARIA
ENRIQUES AGNOLETTI**



Anna Maria Enriques Agnoletti nasce nella città di Bologna il 14 Settembre 1907. Il padre Paolo, era un famoso biologo italiano e professore universitario, e la madre si chiamava Maria Clotilde Agnoletti Fusconi. Il padre era ebreo mentre la madre cattolica però nessuno dei due era praticante, perciò decisero di educare i figli Anna Maria ed Enzo con un' educazione laica, con i pieni poteri di scegliere poi quale religione professare.

**ANNA MARIA
ENRIQUES AGNOLETTI**



A causa del lavoro del padre la famiglia è costretta a spostarsi spesso in diverse città, Napoli, Sassari, Padova e infine nel 1929 si stabiliscono a Firenze in via Torta numero 9.

Qui Anna Maria frequenta il liceo classico Michelangelo e consegue la maturità. In seguito si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università di Firenze, dove si laurea il 6 Ottobre 1930. Nel 1932 si diploma in Paleografia e Archivistica, inizia a lavorare all' Archivio di Firenze e nel 1936 prende il titolo di “primo Archivista”.

**ANNA MARIA
ENRIQUES AGNOLETTI**



Nel 1938 uscirono le leggi razziali emanate da Mussolini che segnarono molto il suo destino perché lei era ebrea. Tra il 1936 e il 1938 aveva maturato la sua conversione al cristianesimo.

Ed è in questo suo processo di conversione che Anna Maria conobbe Giorgio La Pira che aveva fondato la rivista “I Principi” che Anna Maria legge e influenza la sua spiritualità. Il 14 Ottobre del 1938 Anna Maria ricevette il battesimo dal prete Don Giulio Facibeni che apparteneva alla chiesa di Santo Stefano in Pane nel quartiere di Rifredi.

**ANNA MARIA
ENRIQUES AGNOLETTI**



Le vennero affidati dei soldi che le sarebbero serviti per aiutare i prigionieri sfuggiti ai tedeschi, e che si erano nascosti nelle campagne di Pistoia, Vicchio e Borgo San Lorenzo.

Assistè le famiglie ebrae procurando loro documenti falsi.

Il 15 Maggio venne arrestata insieme alla madre mentre si trovava nel nascondiglio di via Tripoli.

La madre e la figlia vennero portate a Villa Triste dove Anna Maria venne torturata, picchiata, e tenuta sveglia per 8 giorni e 8 notti, impedendole di sdraiarsi. Le guardie si davano il cambio per assicurarsi che non lo facesse mai.

**ANNA MARIA
ENRIQUES AGNOLETTI**



La prelevarono dalla villa e la portarono insieme alla madre al carcere Femminile di Santa Verdiana. Anna Maria si ritrovò in isolamento mentre la madre con altre donne ebraiche pronte ad essere deportate. Qui riuscirono a parlare per l'ultima volta perché la sera del 12 giugno 1944 Anna Maria viene prelevata dalla sua cella, la madre riuscì solamente ad intravederla. I tedeschi dissero alle suore che si occupavano delle donne che la stavano portando al nord, ciò viene riferito anche alla madre Clotilde, ma in realtà la stanno portando a Cercina.

**ANNA MARIA
ENRIQUES AGNOLETTI**



Qui insieme a Italo Piccagli appartenente al gruppo di Radio CO.RA. e un soldato cecoslovacco vennero fucilati nei pressi vicino a una radura.

Anna Maria venne colpita al volto e muore;

“non è azzardata l’ipotesi che il suo stesso atteggiamento così sereno e fermo, incrollabile, abbia condotto i suoi accusatori e carnefici a voler uccidere, con la sua persona, una personalità d’eccezione”.

Queste sono le parole di Clotilde in una memoria dattiloscritta, conservata dall’Istituto storico toscano della Resistenza e dell’età contemporanea. Le salme sono abbandonate a poca distanza l’una dall’altra.

**ANNA MARIA
ENRIQUES AGNOLETTI**



L'11 agosto, Firenze è libera. Così la madre Clotilde: “Ma il tempo passa anche per chi ha finito le sue lacrime; anche per chi non può più aspettare che una cosa, l'ultima, pur cercando di far sì che le sue più crudeli cicatrici non si riaprano fino a far sangue; per gli altri questo occorre, se non per sé; per non pesare poi troppo sugli altri, che hanno diritto alla vita viva, ancora serena e buona, e che han bisogno di cancellare il brutto”.

Alla memoria di Anna Maria Enriques Agnoletti è stata conferita la medaglia d'oro al valor militare.

ALIGI BARDUCCI

Aligi Barducci nacque il 10
maggio 1913 a Firenze e morì
l'8 agosto 1944 sempre a
Firenze.

Il suo nome di guerra era
“Potente”



ALIGI BARDUCCI

Aligi fece il militare e per un periodo andò in Somalia e tornò due anni più tardi nel 1936. Nel 1940 si laureò in economia e commercio.

Durante la resistenza girò per l'Italia ma a Roma comandò una pattuglia chiamata "La Potente" dove prese il suo nome di guerra.



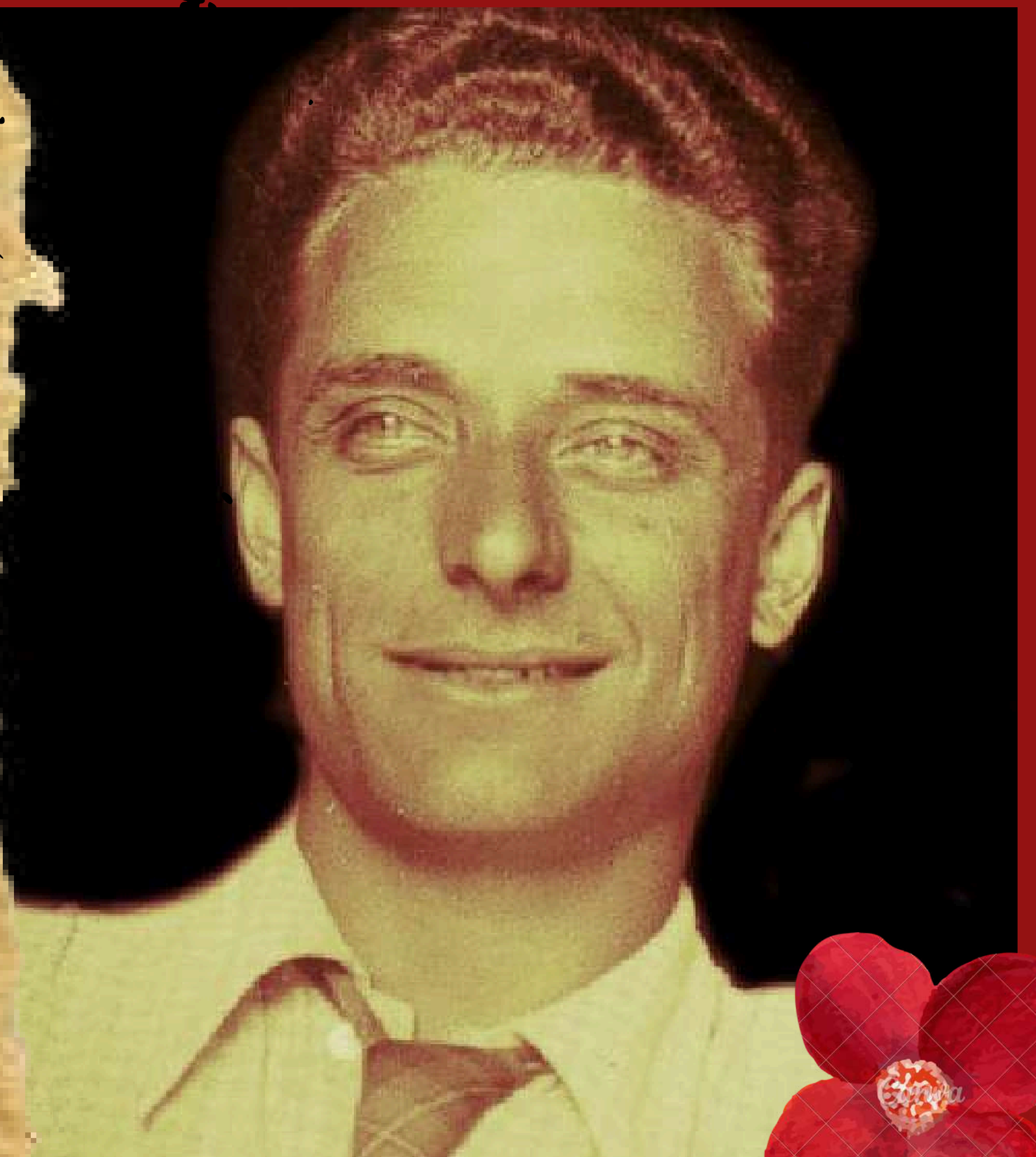
ALIGI BARDUCCI

Tornato a Firenze decise di combattere i Nazifascisti e si aggregò alla Brigata Garibaldi. Il 6 luglio 1944 venne formata la divisione "Arno" della quale Aligi venne nominato comandante.



ALIGI BARDUCCI

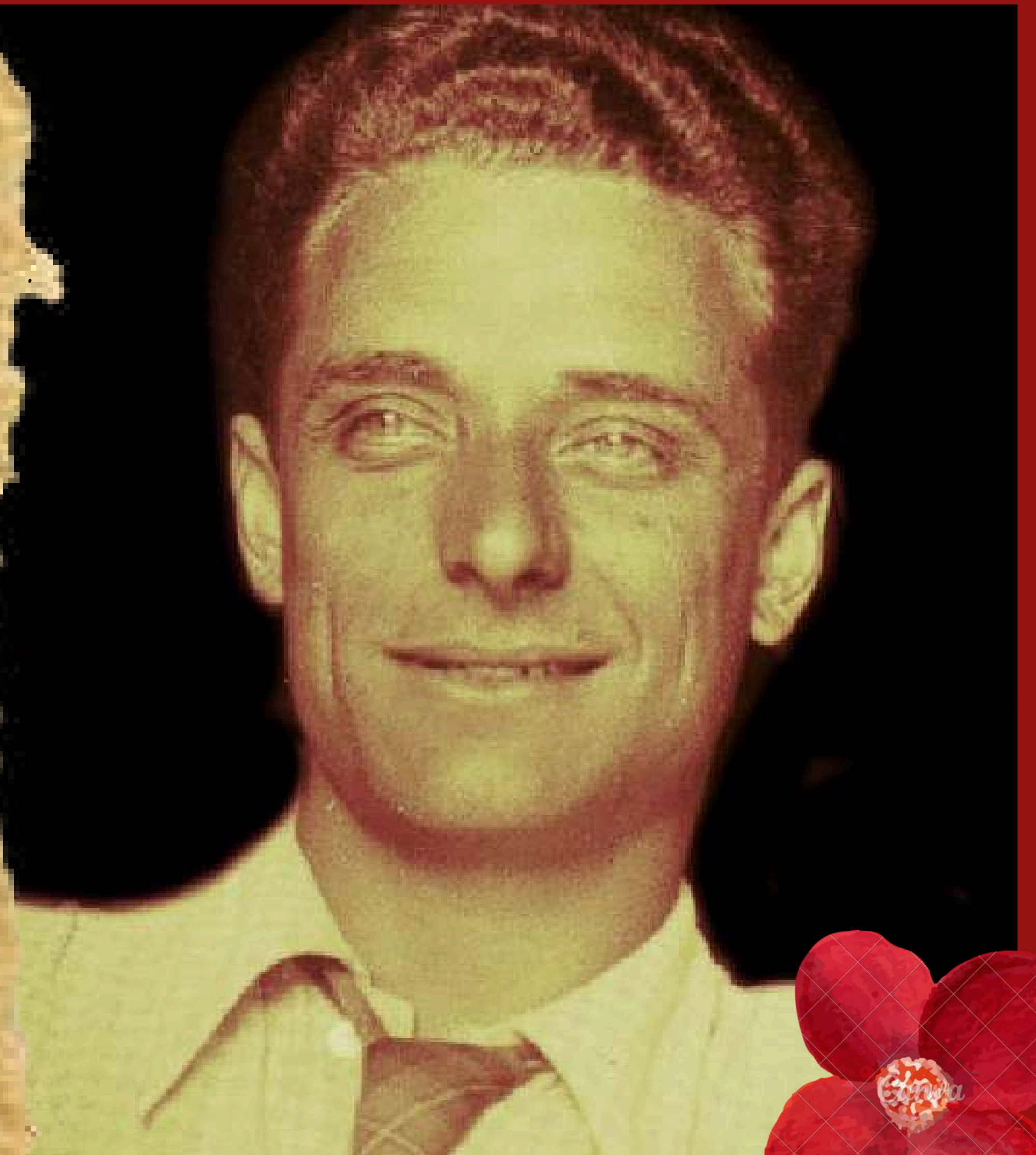
Durante l'avanzata delle truppe nemiche l'8 agosto 1944 Barducci venne ferito gravemente da una granata nemica. Venne portato all'ospedale di Greve in Chianti dove morì il giorno dopo.



ALIGI BARDUCCI

**Perchè scelse il nome
"Potente"?**

**Venne nominato "potente" dai
suoi soldati perché affrontò
pericoli ed esercitazioni
estenuanti da eroe riuscendo
sempre a tenere unito il suo
gruppo di soldati, guadagnandosi
la loro stima ed affetto.**



Enrico Bocci



Era un professore e avvocato molto bravo, che viveva e lavorava a Firenze. Era contro il fascismo e, insieme ad altre persone coraggiose, cercava di difendere la libertà. Dopo l'assassinio del deputato Matteotti, nel suo studio si riunì per la prima volta un gruppo segreto chiamato "Italia Libera". Aiutò anche a creare un giornale contro il fascismo, che si chiamava *Non mollare!*, e usava il nome finto "Placido" per non farsi scoprire.

Enrico Bocci



Nel 1942 tornò a combattere contro il fascismo unendosi al Partito d'Azione. Dopo l'8 settembre 1943, aiutò gli ebrei e le persone ricercate a scappare dai nazisti e organizzò un gruppo, chiamato "Cora", che usava la radio per parlare con gli alleati. Era un lavoro molto rischioso.

Il 7 giugno 1944 fu catturato dai tedeschi e dalla banda Carità, i cui uomini lo torturarono per giorni. Nonostante tutto, non raccontò mai nulla per proteggere i suoi compagni. Fu probabilmente ucciso il 16 o 17 giugno, ma il suo corpo non fu mai trovato. Dopo la guerra gli fu data la medaglia d'oro al valor militare per il suo coraggio

Enrico Bocci



Il suo contributo più importante fu l'organizzazione del servizio radio clandestino *Radio CORA* (Commissione Radio), che permetteva di comunicare con gli Alleati e coordinare le attività della Resistenza. Grazie a lui, vennero trasmessi dati fondamentali sui movimenti tedeschi e per la salvaguardia del patrimonio artistico fiorentino

Enrico Bocci



**Il 7 giugno 1944 fu
arrestato dalla famigerata
banda Carità e, dopo
giorni di torture, fu
ucciso. Il suo corpo non fu
mai ritrovato. Gli fu
conferita la medaglia
d'oro al valor militare alla
memoria**

Eugenio Calò

Eugenio Calò nacque a Pisa
il 2 luglio 1906 da una
famiglia ebraica.

Seguentemente si trasferì
ad Arezzo ed aprì un'officina
meccanica specializzata
nella costruzione di attrezzi
per la produzione del vino.



*Eugenio Calò
Di Pisa*



Eugenio Calò

Nel 1936 si sposò con
Carolina Lombroso, con la
quale ebbe tre figli: Elena,
Renzo e Alberto. Dopo
l'emanazione delle leggi
razziali fasciste nel 1938, la
famiglia Calò subì
discriminazioni.



*Eugenio Calò
Di Pisa*



Eugenio Calò

Nel 1943, dopo l'armistizio,
Eugenio si unì alla
Resistenza italiana,
diventando vice comandante
della XXIII Brigata Garibaldi.
Nel marzo 1944, sua moglie
Carolina, incinta, e i loro
figli furono arrestati, poi
deportati ad Auschwitz e
uccisi all'arrivo.



*Eugenio Calò
Di Pisa*



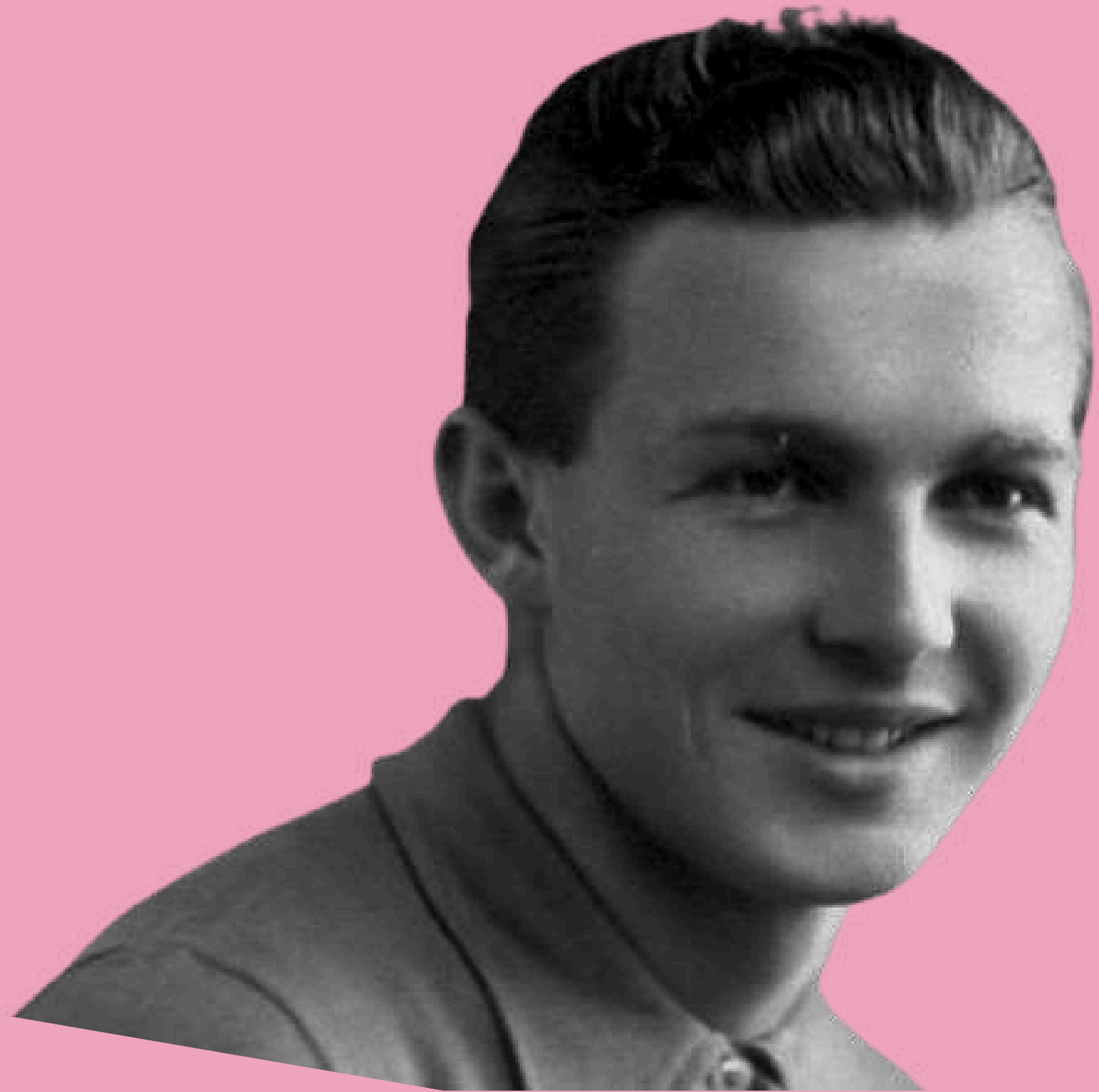
Eugenio Calò

Dopo la tragica perdita della famiglia, Calò continuò la sua attività come Partigiano. Il 14 luglio 1944, durante un rastrellamento tedesco, fu catturato, torturato e infine ucciso nella strage di San Polo, dove le vittime furono sepolte vive in fosse comuni fatte esplodere con la gelatina.



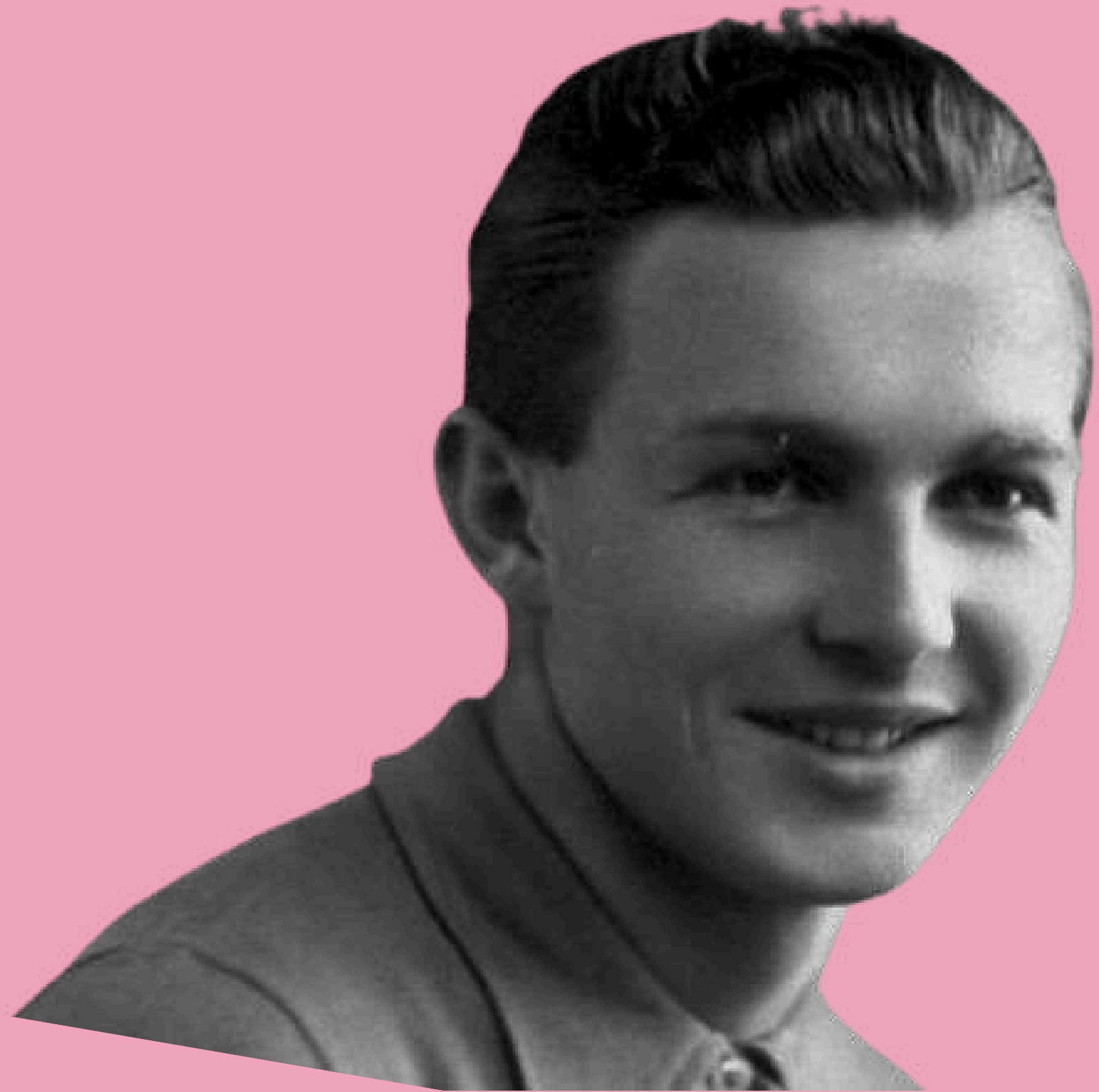
*Eugenio Calò
Di Pisa*





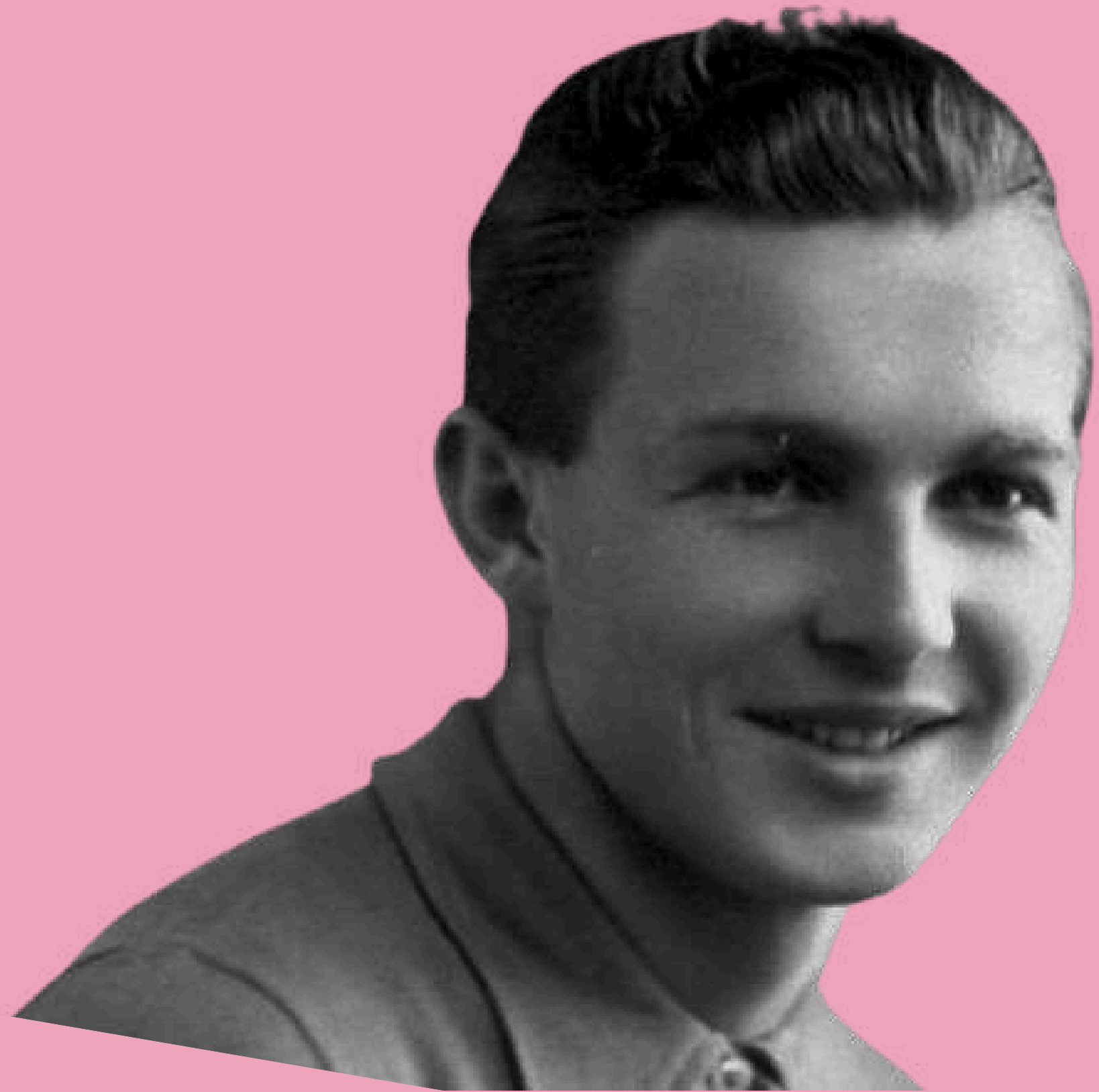
Luigi Morandi

Luigi Morandi nacque a Firenze il 26 gennaio 1920, e si iscrisse come studente alla facoltà di ingegneria dell'Università di Firenze e poi a quella di Bologna, ma dovette interrompere gli studi in quanto chiamato a prestare servizio militare. Fu mandato in Albania, come sottotenente di complemento assegnato alla 41^a Compagnia dei radiotelegrafisti della 41^a Divisione fanteria "Firenze".



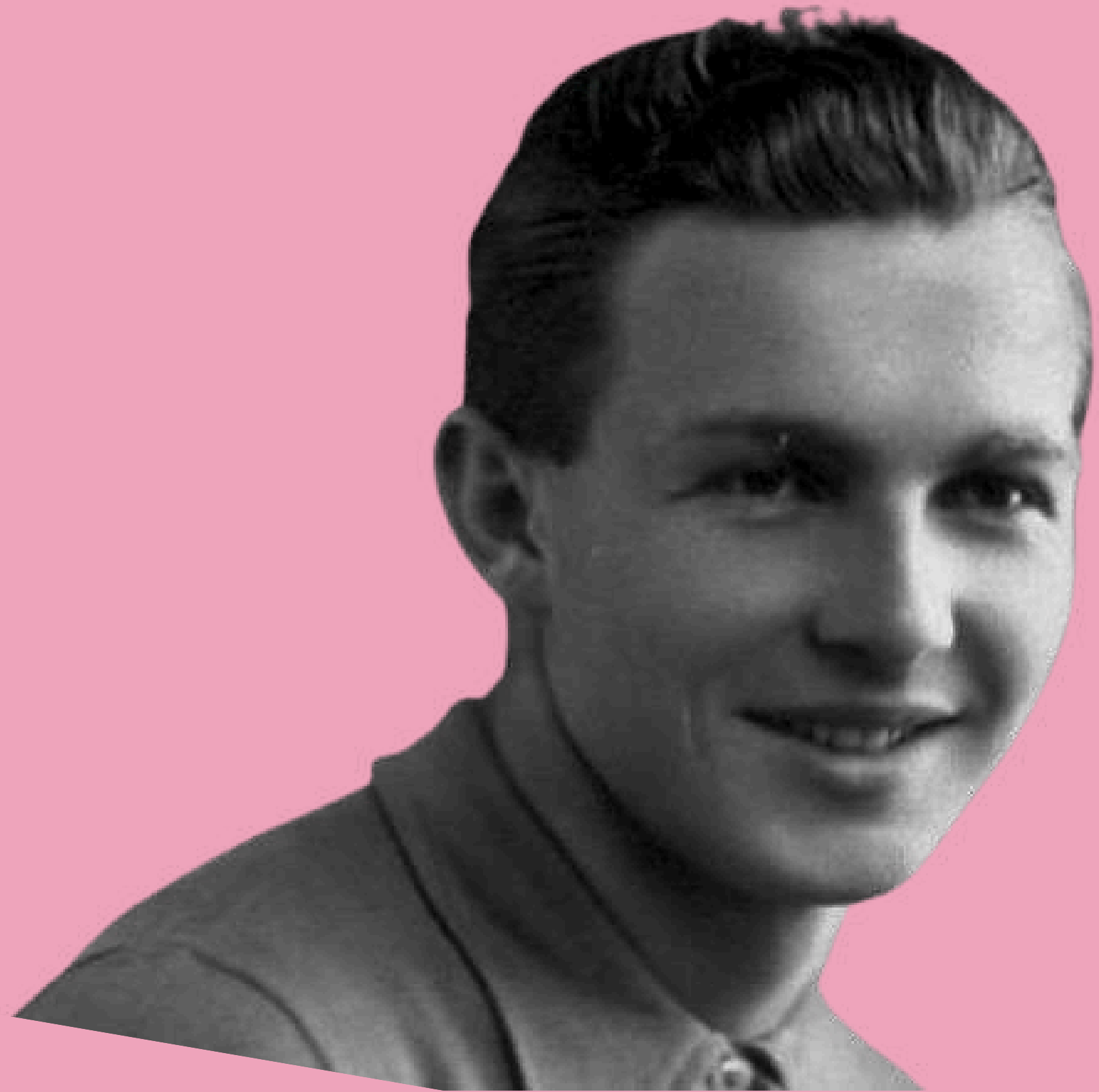
Luigi Morandi

Fu sorpreso dall'armistizio dell'8 settembre 1943 a Lucca, dove si trovava come istruttore ad un corso per Allievi Ufficiali e da qui ripartì subito per Firenze. Qui entrò nella Resistenza militando nelle formazioni di "Giustizia e Libertà", mettendo a frutto le sue conoscenze tecniche ed assolse rischiose missioni di collegamento tra le formazioni partigiane e i Comandi alleati. Fu proprio Morandi a dare un decisivo contributo alla costituzione di "Radio Co.Ra." un servizio radio che trasmetteva importanti informazioni militari al comando alleato in Italia.



Luigi Morandi

**Alle otto di sera del 7
giugno 1944, nell'abitazione fiorentina
di piazza
d'Azeglio da cui Radio CORA comunicava
con gli Alleati, nel momento in cui
Luigi Morandi stava trasmettendo, fecero
irruzione i tedeschi. Enrico
Bocci, Carlo Campolmi e Desiderio
Gilardini furono messi spalle al muro con
le braccia alzate. Morandi era nella
soffitta, dove venne raggiunto da un
soldato tedesco: tentò di scappare, venne
ferito e morì dopo pochi giorni, il 10
giugno 1944.**



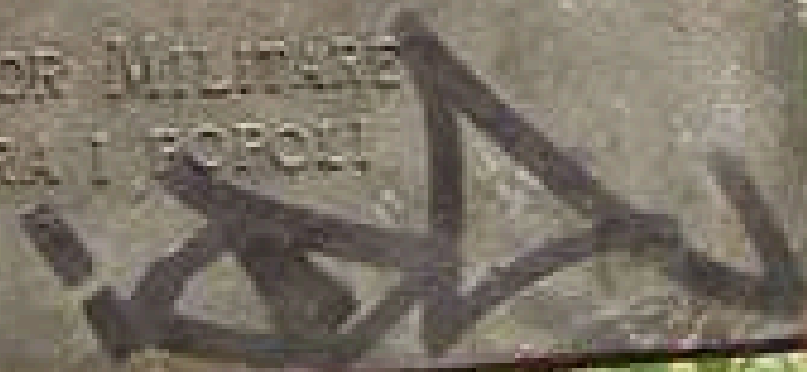
Luigi Morandi

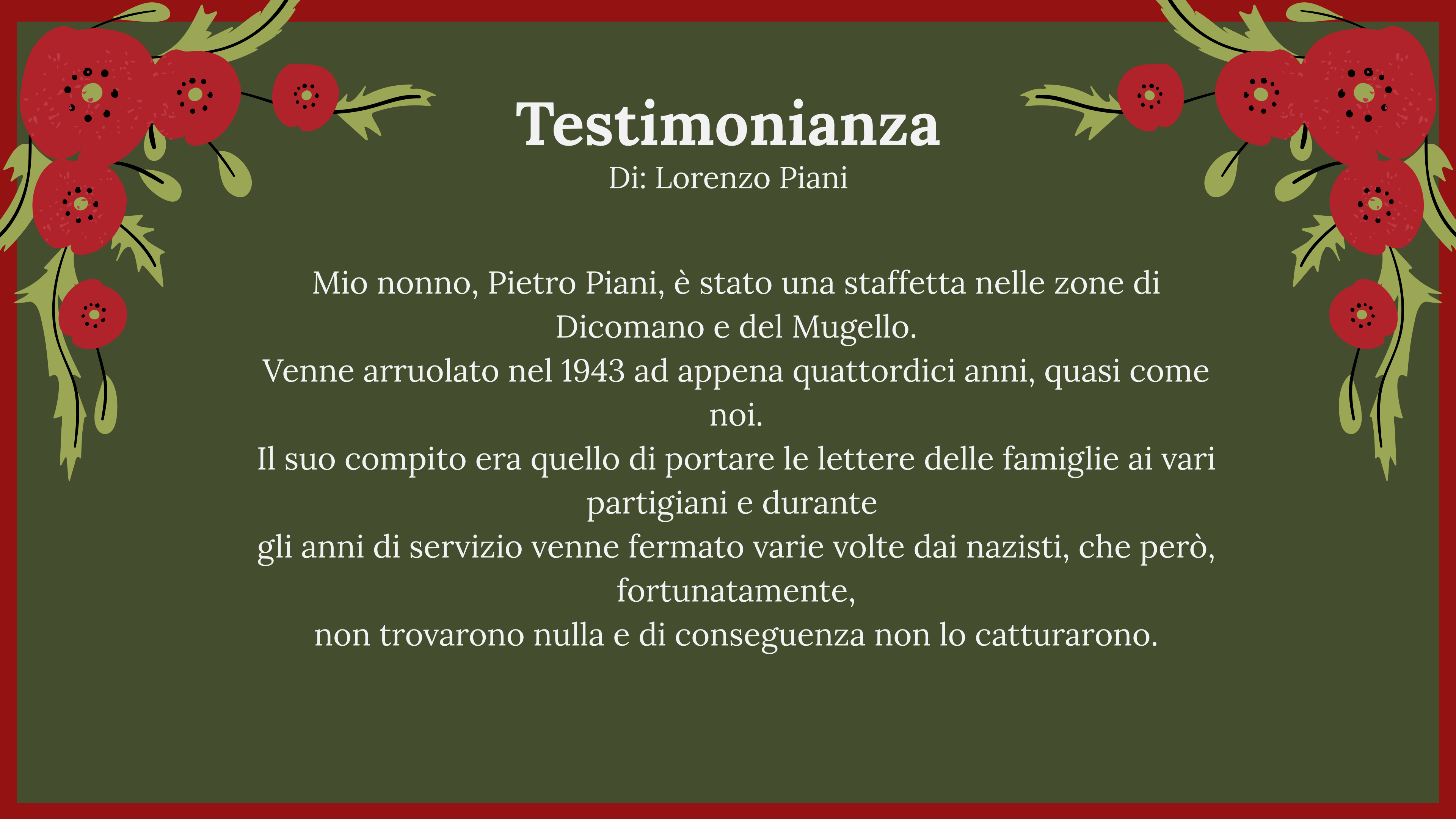
Decorato con la Medaglia d'oro al valor militare alla memoria, a Luigi Morandi e ai suoi compagni fu dedicato un monumento in piazza d'Azeglio a Firenze.

Luigi Morandi, Enrico Bocci ed Italo Piccagli sono ricordati nella lapide del monumento situato davanti al palazzo in cui avvenivano le trasmissioni di Radio CORA, in Piazza d'Azeglio.

IL 7 GIUGNO 1942
CONVENUTI NELLA CASA DI FRONTE
A CONCORDARVI L'ULTIMA BATTAGLIA
DELLA NOSTRA LIBERAZIONE
ENRICO BOCCI AVVOCATO
ITALO PICCAGLI CAPITANO DELL'A.A.R.S.
LUIGI MORANDI STUDENTE
SOLO ARMATI DI COSTANZA FEDE SAPERE
SORPRESI CON I COMPAGNI DAI NAZIFASCISTI
DOPO RESISTENZA TORTURE INUMANE CORAGGIO
DETERO LA VITA
PER GLI IDEALI FINO ALL'ULTIMO VIVI
DI GIUSTIZIA E DI LIBERTA'

MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE
PER UNA CIVILE PACE TRA I POPOLI





Testimonianza

Di: Lorenzo Piani

Mio nonno, Pietro Piani, è stato una staffetta nelle zone di
Dicomano e del Mugello.

Venne arruolato nel 1943 ad appena quattordici anni, quasi come
noi.

Il suo compito era quello di portare le lettere delle famiglie ai vari
partigiani e durante
gli anni di servizio venne fermato varie volte dai nazisti, che però,
fortunatamente,
non trovarono nulla e di conseguenza non lo catturarono.

Testimonianza



**Il mio bisnonno Gino Torri nascose dei partigiani
che erano ricercati dai nazisti. Li accolse in casa e si
presentò ai nazisti, che giunsero alla sua abitazione,
vestito da fascista, negando di aver mai visto le
persone che erano rifugiate presso di lui.**

Tommaso Baroncelli

Il significato dei Papaveri durante la Resistenza



Durante la Resistenza, il papavero
simboleggiava il sangue versato dai partigiani
caduti per la libertà. Era anche un richiamo
alla memoria e al sacrificio nella lotta contro
l'oppressione.



Video unavailable

[Watch on YouTube](#)



Un mio pensiero

Di Cosimo Vignozzi

L'Attività fatta in classe sulla Resistenza Fiorentina mi è piaciuta molto, abbiamo fatto delle ricerche su delle figure di partigiani che agivano a Firenze. penso sia un argomento molto bello che mi è piaciuto molto approfondire, seguendo le lezioni di Fulvia Alidori.

Ho pure letto Il sentiero dei nidi di ragno di Italo Calvino che parla di un ragazzo di nome Pin che, dopo aver nascosto una pistola nel sentiero dei nidi di ragno, viene arrestato ma viene aiutato da dei partigiani a scappare. Il bello del libro per me è che, anche se è un bambino, viene accolto comunque dai partigiani, come in una fiaba.

Le pietre d'inciampo



via delle panche numero 114

Viale XI agosto

Il Viale XI Agosto, dove alcuni di noi abitano, prende il nome dalla data della liberazione di Firenze che costò la vita di centinaia di persone.

Il Campanile di Badia di Arianna Salomone

Mi chiamo Paolo, ho diciannove anni e da un anno combatto con i partigiani sui colli sopra Firenze. Fino a due estati fa studiavo al liceo Classico Galileo, e la mia più grande preoccupazione era non farmi interrogare in greco. Poi è arrivata la guerra, e tutto è cambiato.

Firenze, la mia città, era diventata tutt'un tratto molto silenziosa. Le sue strade – le stesse che avevo percorso in bicicletta per andare a scuola, a prendere il gelato, o fare qualsiasi azione che un normale ragazzo della mia età compie – adesso erano segnate da occhi bassi, porte socchiuse e camminate rapide per andare subito a rinchiudersi nelle proprie case. I bar, i negozi e i mercati erano deserti, le botteghe chiuse, e i rintocchi delle campane sembravano avvertimenti più che altro.

Io e i miei compagni vivevamo nei boschi sopra Settignano (un borgo della città), nascosti in una vecchia casa che sapeva di legna umida e tabacco stantio. Eravamo giovani, quasi tutti sotto i venticinque anni. C'era Mariella, che prima cantava nel coro del Maggio Fiorentino; Bruno, che lavorava in una libreria in via del Corso; e poi Franco, lui era il più grande tra noi. Infatti lui era il nostro comandante, e anche il nostro padre, perché molti di noi i padri li avevano persi.

Ogni giorno era un misto di paura e speranza. Portavamo messaggi, spiavamo movimenti tedeschi, recuperavamo armi lanciate dagli Alleati. Dormivamo poco, mangiavamo ancora meno. Ma dentro noi ci credevamo e lottavamo più di chiunque altro. Eravamo vivi per un motivo: far sì che Firenze, e l'Italia, tornassero a vivere come avevano sempre fatto.

La notte del campanile di Badia

Il ricordo che mi porto dentro come una fitta costante è quello della notte in cui ci arrampicammo sul campanile della Badia Fiorentina. Non era neanche una missione militare. Era solo un gesto simbolico, ma in quei giorni i simboli valevano molto. Era l'11 luglio del '44. La città era spaccata in due: da una parte i nazisti, nella zona nord dell'Arno, dall'altra i partigiani e gli Alleati che si avvicinavano. Firenze era una trappola, un campo minato. Ma noi volevamo dare un segnale: far sventolare la bandiera tricolore sopra uno dei punti più alti del centro, davanti a Palazzo Vecchio.

Entrammo in città al tramonto, in piccoli gruppi. Io, Mariella e Bruno passammo da San Niccolò, attraversando l'Arno in barca, in silenzio. L'acqua era nera e densa, e un altro ponte era già stato fatto saltare. Il nostro contatto (ovvero la persona esterna con cui comunicavamo) era un vecchio di nome Tobia che ci fece entrare dalla sacrestia.

Salimmo lentamente, gradino dopo gradino, fino alla cella campanaria (che è la parte del campanile o della torre civica dove ci sono le campane). Il vento freddo ci accarezzava la pelle, facendoci tremare. Bruno tirò fuori dal suo zaino la bandiera: cucita a mano da sua sorella, col verde un po' sbiadito ma ancora ben visibile anche da lontano.

La legammo alla croce più alta. Poi rimanemmo lì, a guardare. Per un istante, ci sembrò che "il cuore della città battesse di nuovo".

Ma il momento durò poco. Un colpo secco risuonò da sotto. Una pattuglia tedesca. Non ci avevano ancora visti, ma sapevamo che se non fossimo scesi subito, saremmo rimasti lì, impiccati accanto alla nostra bandiera.

Mariella si mise davanti: «Io li distraggo, voi correte verso Borgo Albizi (lunga strada del centro storico)». Lei fece finta di essere una contadina che cercava cibo. I tedeschi la fermarono. Uno di loro rise e le afferrò il braccio. Io e Bruno scivolammo via dal lato opposto, in preda alla paura di essere scoperti.

Mariella fu arrestata quella mattina. Ci vollero tre settimane e uno scambio di prigionieri con una brigata alleata per rivederla. Era magra, con lividi sulle braccia, ma gli occhi... quegli occhi erano più fieri e accesi di prima.

Firenze si rialza

Poi venne agosto. L'11 dello stesso mese, le campane di tutta la città suonarono insieme. Un miracolo. Era il segnale: i tedeschi si ritiravano. I partigiani scesero dalle colline, e anche noi ci facemmo avanti. La gente ci aspettava. Ci abbracciava, ci baciava, ci chiamava "figli".

Ma il prezzo era stato alto. Firenze era libera, ma ferita. I ponti erano saltati, i palazzi “massacrati” di colpi, e molti non c'erano più. Giulio -un altro dei nostri- era morto sul Lungarno, colpito mentre difendeva un gruppo di civili. Don Lorenzo, il parroco che ci aiutava di nascosto, era stato fucilato fuori Porta San Frediano.

Oggi

Oggi, quando cammino tra le vie di Firenze, sento ancora le voci di quei giorni. I passi rapidi nelle notti d'estate, le parole sussurrate nei portoni bui, le risate trattenute nei rifugi.

Vado spesso a vedere la Badia, ora piena di turisti. Nessuno guarda in alto, verso il campanile. Ma io sì. Lì, una notte, abbiamo piantato un sogno. Non per gloria, non per vendetta. Solo per libertà.

Quindi non dimenticateci. Non dimenticate Mariella, che ha resistito. Giulio, che non è tornato. Firenze, che ha sofferto in silenzio per poi tornare ancora più viva di prima.

Fonti

- **Dizionario biografico degli Italiani Treccani**
- **ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani)**
- **Sito web Memorie della resistenza fiorentina**
- **Wikipedia**

Redattori: Niccolò Milione e Gabriele Gallo